

(G. Gonnì) *La Corsica e l'Elba sono unite dalla Natura stessa nel mare che forma l'Arcipelago toscano e accomunate dalla Storia e dalla Civiltà nella lingua e per quel non minuscolo "episodio" di aver dato la nascita a quel "maledetto toscano" che fu Napoleone Buonaparte, imperatore dei francesi, re d'Italia e Sovrano — anche per breve durata — dell'Isola d'Elba.*

Per questo ci piace segnalare il bel libro di recente pubblicazione, in lingua tedesca e con un'introduzione dovuta alla penna della scrittrice Ingeborg Guadagna.

Pubblichiamo nella traduzione italiana il testo della prefazione dovuto alla scrittrice stessa;

K O R S I K A

(Album di fotografie d'autore — ediz. HERDER - Freiburg/Basel - Wien)

(testo della scrittrice Ingeborg Guadagna)

Corsica: fascino e fardello dei contrasti. Forse a ciascuno che sbarca alle coste della Corsica saltano negli occhi aspri contrasti: mare, spiagge blande e dirupi selvaggi battuti dalle onde; rocce frastagliate, montagne di mole imponente; palme, agavi, opunzie, agrumi, alloro, sugheri, castagni, abeti, faggi, larici, e tutti così avvicinati che l'occhio nudo li capta nel loro insieme. Alle coste città con i contributi dei secoli: torri di guardia e difesa, bastioni, chiese in stile barocco e rococò, piazze con platani, monumenti e statue, casamenti dalle cento finestre. Su colline, in vallate, abbarbicate ai pendii e disseminate senza regola, le grigie nude case senza tempo dei tanti minuscoli villaggetti — o forse sono sorte secondo regole di tempi antichissimi, quando le famiglie con le loro greggi si tenevano in vicinato cauto, separate da prati, boschetti, ruscelli, non porta a porta. Mutamento brusco di paesaggi e possibilità: la bellezza armoniosa di forme e colori d'una baia, l'audace groviglio di fantastiche rocce granitiche forgiate dai millenni; dove ieri stagnava la solitudine su paludi e misere capanne, oggi aeroporti e villaggi turistici ostentano modernità; dove ieri stormiva una superba foresta, oggi ci fissa un deserto carbonizzato. Allora, contrasti fornirebbero la chiave per l'isola, valida anche per capire il "popo-

lo corso"? Si, rendersi conto dei contrasti più evidenti aiutava e aiuta ancora il nuovo venuto per un inizio di comprensione.

Nelle vallate montane, nella vita rude e di severa frugalità di cacciatori e di pastori di pecore e capre penetrarono i romani, il cui sviluppo materiale, politico e culturale si stava avvicinando, allora, a fioritura piena; e s'imbatterono in terrore, odio, tenace, sanguinosa resistenza. La diffidenza durava anche quando la provincia Corsica poteva partecipare alle tante facilitazioni che la pax romana elargiva ai cittadini dell'impero: "stranieri" erano e rimanevano i romani, non provenivano solo dalla terraferma di fronte — provenivano da un altro tempo storico in cui già da tanto non valeva più quella mentalità che indiscussa durava nell'isola.

La seconda volta che "stranieri" vennero sul serio — non pirati di mare, tribolazione temuta sì, ma occasionale, contro la quale bastava mobilitare gli aculei del riccio, pazienza e astuzia per sopravvivere —, quando approdarono nuovi colonizzatori, e per giunta incaricati dal papa, appartenevano di nuovo ad un periodo storico diversissimo da quello in cui si viveva fra i monti dell'isola semipopolata. Pisani e genovesi portarono l'ultima modernità, il capitalismo

La classifica dei libri più venduti all'ELBA

IL LIBRAIO

Classici e Novità

Libreria succursale del Touring Club Italiano

CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - TEL. 917135

----- - **Il diario segreto di Laura Palmer Sperling**

SMITH - **I cacciatori di diamanti** Longanesi

GUIBERT - **All'amico che non mi ha salvato la vita** Guanda

Rilevazione trimestrale curata per "Lo Scoglio" da "IL LIBRAIO" di Portoferraio.

precoce delle repubbliche marinare, e suscitavano diffidenza cocciutamente ostile. Essere liberi e autonomi per i corsi significava: non ascoltare né consigli, né ordini, né divieti degli "stranieri"; il nuovo, ciò che non era o non era ancora conforme ai loro intendimenti lo sentivano come violenza e umiliazione, e si mostravano sordi e riottosi. Un qualcosa del medioevo italiano però li attirava, e presto lo vivevano a modo loro: le lotte di parte tra famiglie, tra patrizi e plebei, per il governo delle città. Di guelfi o di ghibellini ai clan familiari corsi non importava nulla, invece molto del predominio in villaggio e vallata, e a questo tipo di faide acuiavano coraggio e ambizione, fino ad inconciliabili odi e ininterrotte vendette a sangue. Intanto ad un corso riuscì vivere consono al pulsare del proprio tempo, da vero condottiero, uguale a quelli che fra il 15° e 16° secolo prestavano i loro servizi nelle beghe di città e di principi: non per sé stesso però Sampiero accumulò onori, aderenze, preda, ma per liberare la sua Corsica dagli "stranieri" dei quali, in realtà, era emulo — Quando ancora una volta, altri continentali s'immischiarono nelle "cose corse", lo fecero col vigore, col prestigio e con i mezzi della più forte poten-

za dell'assolutismo europeo: che divario doveva spalancarsi! No, non questa volta. In Corsica qualcuno aveva preceduto la Francia: sul fronte più avanzato della storia, con le idee dell'illuminismo Pasquale Paoli formò e difese la sua minuscola "Repubblica di Corsica". E l'epopea di questa repubblica di Corte incitò poi un giovane corso — il poeta Honderlin lo chiama "il veloce" — al salto in mezzo ad un tempo ancora più nuovo, nella rivoluzione e nel periodo europeo dei geni che a lui, come a pochi altri, toccò incarnare e vivere fino all'amaro fondo.

Si sono adeguati finalmente, con Napoleone, i tempi dell'isola a quelli del continente europeo? Da allora i corsi, quando sono lontani dalla loro isola, sembrano vivere come francesi e italiani nel presente storico di turno. Ma quando ritornano per ferie, per ri-integrarsi, per la vecchiaia, l'isola getta loro addosso la sua rete magica, e risveglia in loro, con aria e luce, con pietre e aromi, con erbe e umori, l'antichissima vitalità, acuisce fiuto e emozioni. Certo, gli "stranieri" di ora sono pacifici turisti: "vengano a dare uno sguardo — vengano da ospiti — ma diversi sono, diversi dal popolo corso" —

□

LA CISL RICORDA IL VESCOVO LORENZO VIVALDO

A cura di Giancarlo Molinari

È stata accolta con molto interesse anche all'Elba, la pubblicazione che la CISL di Piombino ha voluto dedicare a mons. Lorenzo Vivaldo, il vescovo che per vent'anni ha retto il governo della nostra diocesi, morto improvvisamente il 13 marzo dello scorso anno.

Il libro, edito in bella veste grafica, raccoglie testimonianze sulla vita e le opere del prelado ed è stato curato da Carlo Barsi, Lorenzo Bientinesi e Alessandro Ricciuti.

L'opera è divisa in due parti. Nella prima contiene interventi di autorevoli personalità del mondo politico, finanziario, culturale e religioso. Fra questi emergono le testimonianze del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga; del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti; dei parlamentari Guido Bodrato, Maria Eletta Martini, Domenico Rosati; dell'assessore regionale Paolo Benesperi; dei dirigenti di industria Mario Brutti, Romolo Pietrobelli, Ottavio Lecis; del segretario confederale nazionale CISL Domenico Trucchi. E poi quelle degli storici Fabrizio Fabbrini e Alberto Monticone; dell'arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli del vescovo Angelo Comastri; dell'ergastolano Lorenzo Bozano.

Perché proprio un sindacato si è fatto promotore di una simile iniziativa?

"Il pensiero e l'opera di mons. Vivaldo — si legge

nell'introduzione — hanno interessato la CISL perché hanno dimostrato una particolare sensibilità ed attenzione alla realtà del lavoro e a tutte le sue problematiche: dalle colline metallifere, alle industrie piombinesi, al turismo dell'isola d'Elba, alle realtà carcerarie di Porto Azzurro e di Pianosa.

Per questo la CISL ha creduto opportuno un tentativo di recupero e di riscoperta del grande e inestimabile patrimonio lasciatoci da mons. Vivaldo che, come uomo e vescovo, ma soprattutto come compagno di viaggio, ha condiviso fino in fondo la dimensione di questa nostra umanità disseminata di problemi, di crisi di identità e di contraddizioni sociali costituendo anche, per quanto ci riguarda, un insegnamento di impegno e di etica sindacale da seguire".

Originario del savonese (era nato a Noli il 13 aprile 1915), mons. Vivaldo era stato ordinato sacerdote a 22 anni. Laureato in Diritto Canonico, è stato vice assistente centrale della FUCI e quella fu l'occasione che lo fece entrare in contatto con giovani che diverranno esponenti di primo piano della politica italiana (Andreotti, Moro, Cossiga, ecc...). Nel 1970 venne ordinato vescovo e gli fu assegnata la diocesi di Massa Marittima e Piombino.

Ha fatto parte di diverse commissioni della Conferenza Episcopale italiana, ultima quella della Pastorale Sociale e del Lavoro.

□